

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Le fondamenta fisiche della Geografia economica della Puglia

Discorso del Prof. CARMELO COLAMONICO (1)

Col perturbamento profondo che la guerra ha portato nei valori economici in tutti gli Stati, si è sentito subito il bisogno, da parte degli studiosi, di riprendere in esame le leggi fondamentali che presiedono alla distribuzione della ricchezza sulla superficie terrestre, e — specie nei paesi di complessa attività industriale e commerciale — ora si viene allargando e intensificando l'indagine su questa rivalutazione dei fattori della produzione, sicchè meglio preparato ciascun popolo si trovi a superare la crisi che attraversiamo e a contribuire con gli altri popoli alla soluzione dei più importanti problemi economici della Terra.

A tale opera di rielaborazione scientifica e di preparazione spirituale è indispensabile che insieme con gli altri, se non prima degli altri, attenda il nostro paese, in cui meno ricche appaiono per natura le fonti della ricchezza, e sempre più largo per il forte accrescersi della popolazione vienè ad esserne il consumo.

Opera, quindi, di esatta valutazione delle cause fisiche che determinano speciali forme di produzione e ne spiegano la ineguale distribuzione geografica in uno stesso paese, che favoriscono la creazione di sbocchi commerciali per particolari prodotti e

(1) Pronunziato in Bari per l'inaugurazione dell'anno accademico nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali.

ne assicurano la messa in valore presso contesi mercati; opera di rigorosa valutazione, in rapporto ai più recenti fatti di ordine politico, delle nuove correnti del traffico nazionale e mondiale, delle basi naturali su cui si sorreggono, dei fattori antropogeografici che ne favoriscono o ne ostacolano lo sviluppo. Opera, dunque, cui la Geografia fornisce il sussidio dei suoi risultati nel campo fisico e il metodo delle sue indagini nel campo sociale ed umano.

E' del resto oramai opinione comune che qualsiasi studio regionale di carattere economico non possa prescindere da una fondamentale disamina delle condizioni geografiche locali, e che irrazionale debba — oggi specialmente — apparire in questo ambito una ricerca che, pur attribuendo il giusto valore a fattori contingenti, come quelli per esempio d'indole storica, tralasci di considerare nella loro entità fattori immanenti dell'importanza per esempio del terreno e del clima.

Un'indagine, per l'appunto, sull'influenza di queste forze fisiche nel gioco complesso dei fatti economici ho creduto non privo d'interesse condurre sommariamente nei riguardi della regione pugliese, oltre che per il desiderio di contribuire — sia pure modestamente — al suddetto lavoro di rielaborazione scientifica, col proposito peraltro di riguardare la Puglia come individualità geografica a sè, e di ricercare quanta parte del progresso economico da essa oggi raggiunto possa riconoscersi come logica conseguenza di favorevoli condizioni fisiche sapute saggiamente utilizzare e quanta parte, invece, rappresenti il risultato di sforzi recenti o remoti rivolti a reagire a fatalità naturali più o meno tenacemente contrastanti.

E l'esame mi è apparso tanto più interessante, in quanto, se largo è oramai il contributo di studi che è stato dato e che si viene ogni giorno dando ai problemi relativi a tutto il Mezzogiorno d'Italia, manca per la nostra Puglia uno sguardo economico d'insieme, nè è agevole formarsi, attraverso ampie ricerche sulla così detta questione meridionale, un'opinione esatta in merito ai particolari problemi riguardanti la Puglia, e tanto meno in merito all'azione dei fattori naturali che ne rendono non sempre facile la soluzione.

Tanto più che, per condizioni geografiche, la Puglia è abbastanza diversa dal resto dell'Italia meridionale: se ne differen-

zia per la sua posizione e per il contatto col mare, se ne differenzia per la costituzione del suolo, per la forma del rilievo, per l'idrografia e per il clima. Sono, in realtà, differenze che non pervengono a stabilire un distacco fisico nè un distacco antropogeografico, e che spiccano se si guarda la regione nel suo complesso, ma si attenuano se si scende all'esame dei vari distretti in cui essa è suddivisa; ma sono differenze che hanno importanza considerevole nella spiegazione dei tratti fondamentali della Geografia economica della Puglia. Sotto alcuni aspetti, del resto, analoga distinzione si potrebbe fare di ciascuna regione meridionale riguardo a tutte le altre unite insieme. La stessa Puglia presenta non poche varietà fisiche nelle parti che la costituiscono: il Gargano, per esempio, è ben diverso dal Tavoliere. Nè si può prescindere dall'esame di queste distinzioni naturali, quando si ricercano le cause di differenze economiche tra l'una e l'altra regione e tra l'una e l'altra parte della stessa regione: mai come in questi casi generalizzare significa confondere.

Per molto tempo, nell'esame della questione meridionale si fece astrazione dal fattore di ordine fisico; si giunse così a ritenere prima il Mezzogiorno come la terra naturalmente destinata alla ricchezza di tutta l'Italia e ad affermare poi che la sua limitata produttività è da attribuirsi esclusivamente all'indolenza degli abitanti.

In questi ultimi venti anni, alla precedente, pur sempre molto comune opinione, un'altra vien reagendo, secondo la quale — prese in considerazione per tutta l'Italia meridionale le grandi e diffuse avversità di suolo e di clima — si riconosce che le attuali condizioni economiche e sociali sono principalmente il risultato inevitabile di fatti naturali, e si afferma che, per questo appunto, esse sono destinate fatalmente a rimanere invariate nell'avvenire.

Io mi proverò a dimostrare come, proprio nei riguardi della Puglia, sì l'uno che l'altro dei giudizi suddetti vadano, almeno nelle loro affermazioni conclusive, accolti con le maggiori riserve, se pure non debbano essere considerati addirittura come superficiali ed erronei.

Dal punto di vista fisico, la Puglia costituisce una unità geografica ben nettamente distinta: staccata dal resto dell'Ita-

lia meridionale per il limite occidentale del Tavoliere, per la fossa del Bradano e per la penetrazione del Mar Ionio che articola la penisola salentina, con un lunghissimo sviluppo di coste, la regione pugliese è caratterizzata dalla massa compatta calcarea che ne costituisce l'impalcatura da Vieste a Leuca, dalla scarsa elevazione del terreno che dal rialto sfuma nell'altopiano, dalla deficienza quasi assoluta di acque superficiali e di fiumi, dalla scarsa quantità delle piogge e dalla irregolare successione dei periodi piovosi.

Un'accurata disamina condotta su ciascuna delle precedenti caratteristiche geografiche porta senz'altro ad ammettere che — fatta esclusione del favore del lungo perimetro costiero e della limitata elevazione del terreno — le condizioni fisiche della regione pugliese sono generalmente ostili allo sviluppo della sua ricchezza.

Il lungo contatto col mare, oltre al beneficio climatico — e soprattutto termico — oltre al beneficio della pesca, apporta, e ha sempre apportato, un vantaggio di prim'ordine nel campo dell'attività commerciale dei Pugliesi col moltiplicare le vie di facile comunicazione fra punto e punto dello stesso litorale, fra l'una e l'altra sponda dell'Adriatico e dell'Ionio, fra i nostri porti pugliesi e quelli del bacino orientale del mare Mediterraneo. Questo vantaggio, peraltro, viene opportunamente integrato nell'interno del paese per effetto della fisionomia del rilievo, il quale, meno che in alcuni tratti del Gargano e delle Murge, consente uno sviluppo stradale intenso, sì da porre a questo riguardo la Puglia fra le regioni fisicamente più fortunate d'Italia.

Ma di contro a queste favorevoli condizioni fisiche quante altre se ne presentano di svantaggiose!

La stessa conformazione delle coste quasi da per tutto basse ed unite ostacola la creazione di buoni porti naturali di commercio, tanto che le due vere notevoli intaccature portuarie pugliesi — Brindisi e Taranto — rappresentano solo le estremità della saldatura della penisola salentina al continente.

Oltre a ciò, la posizione geografica — che in ogni modo è un elemento di ben variabile valore — se ha costituito per la Puglia un validissimo fattore di progresso civile quando il commercio mondiale gravitava verso il Mar di Levante e quando da Brindisi le legioni romane salpavano per l'Oriente, rappresenta oggi

per la nostra regione un grave motivo d'inferiorità economica, dato lo scarso valore commerciale dei paesi balcanici e data l'enorme lontananza della Puglia dai principali focolari europei di produzione e di traffico.

Quanto, poi, alla costituzione geologica del suolo, va rilevato che in poco meno della metà della Puglia affiorano i calcari del cretaceo, che in più di un quarto i calcari s'incontrano a ben poca profondità, che il resto della regione è costituito alla superficie quasi esclusivamente da argille, da sabbioni argilloso-calcarei (pietra leccese) e da calcari-arenacei (tufi).

Ingrati sono generalmente i terreni argillosi. Ma particolarmente sfavorevoli alla vegetazione sono i terreni calcarei: oltre che per il nocumento che spesso alle piante arreca da solo il carbonato di calcio, le masse calcaree si distinguono per il fatto che, largamente fessurate, sottraggono con grande rapidità le acque di pioggia alla circolazione superficiale. Dove i gruppi calcarei, con spiccato carattere montagnoso, come nell'Abruzzo e nell'Irpinia, sono fasciati dalle potenti formazioni argillose, essi rappresentano dei grandiosi serbatoi idrici, che lungo la linea di contatto con le argille riversano all'esterno gran parte delle acque di pioggia assorbite e alimentano poderose sorgenti fluviali. Dove, invece, i calcari costituiscono, come in Puglia, come nel Carso, come nelle Cevenne meridionali, il terreno quasi esclusivo di vaste regioni ad altipiani, essi sono caratterizzati dalla grande aridità di suolo e dalla grande scarsità di terreno vegetale. In erronei apprezzamenti si è, perciò, indotti tutte le volte che si cerca di mettere insieme — nell'esame della conformazione geologica del suolo in riguardo agli effetti di ordine economico che ne derivano — la Puglia superficiale calcarea con la Calabria cristallina, con la Basilicata argillosa, con la Campania vulcanica! Nessuna meraviglia, quindi, se la Puglia non è per natura dotata della grande fertilità di suolo, di cui — a motivo del ricchissimo terreno superficiale — è dotata la pianura campana, nè della straordinaria ricchezza d'acqua, di cui dispongono i massicci mediani dell'Appennino. La Puglia difetta di acque superficiali per l'agricoltura, non ha acque per produrre la forza motrice, ha perfino scarsità massima di acque potabili per gli abitanti. E di acque non solo difetta in lungo e in largo nei distretti che la costituiscono, ma ne difettano anche le re-

gioni che ad essa sono più vicine; sicchè l'acqua per gli usi domestici si è dovuto deviarla dal versante opposto tirrenico, l'energia idroelettrica si attende dal lontano Matese o dalla più lontana Calabria, e sulle acque per la grande irrigazione non sono neppure d'accordo gli studiosi se e donde sarebbe possibile derivarle; tanto più che la larga permeabilità dei calcari non consente la costruzione di bacini di ritenuta negli avvallamenti delle Murge Alte e del Gargano. Inoltre, la scarsa potenza del terreno vegetale, da cui l'altopiano è caratterizzato, rende per la più gran parte della Puglia inapplicabili i moderni sistemi della lavorazione delle terre aride, che hanno dato meravigliosi risultati nelle steppe e nelle praterie nordamericane. E in tutta la zona calcarea, la deficienza di terreno vegetale si può dire comune tanto ai dossi più elevati quanto alle terrazze di mediocre pendenza: fanno eccezione soltanto i fondi delle conche a doline e dei solchi vallivi, nei quali le acque piovane convogliano il terreno dai punti più alti, di cui accrescono così lo squallore, rendendo più spiccato il distacco tra la massa interna della regione a roccia nuda o quasi nuda e queste oasi con ricco materiale alluvionato e perciò di naturale fertilità.

Caratteri diversi presentano, per la costituzione del suolo, alcune zone del Salento e la pianura del Tavoliere. La penisola salentina è distinta dal notevole frazionamento geologico; se unica è la impalcatura — anche qui cretacea —, differenti sono le zone superficiali; se analogo alle Murge e al Gargano è il comportamento della grande idrografia sotterranea, differisce quello della piccola idrografia a limitata profondità, che consente più frequentemente la formazione di veli acquiferi superficiali, per quanto di ben scarsa portata e perciò di limitato valore economico. Il Tavoliere è la grande pianura quaternaria, formata da argille e da sabbie, su cui riposa una crosta calcarea, generalmente compatta, che sorregge un sottile strato di terreno vegetale. Nei vari banchi di sabbie che si succedono nel sottosuolo, scorrono veli acquiferi che, almeno fino a 150 metri di profondità, hanno quasi sempre ben scarsa portata. Alla limitata potenza del terreno vegetale e a questa scarsezza di acque si aggiunge nel Tavoliere la grande deficienza di precipitazioni atmosferiche: in nessun'altra regione d'Italia vien registrata una quantità di pioggia inferiore a quella che vien registrata a Foggia.

Purtroppo, peraltro, il fenomeno della scarsa piovosità non è in Puglia limitato al solo Tavoliere: tutta la regione è generalmente poco piovosa, e in ciascuna delle provincie pugliesi vi sono zone — e vaste zone — con piovosità addirittura scarsissima; sicchè è possibile affermare che la Puglia — ad eccezione di piccole aree nelle Murge meridionali e nel litorale otrantino — è in ogni sua parte la regione più povera di piogge non solo dell'Italia meridionale, ma di tutta l'Italia continentale, dalle Alpi al Faro. Nè la particolarità climatica riguarda solamente la quantità delle precipitazioni che cadono; essa si estende pure all'irregolarità con cui cadono. Annate abbastanza piovose si alternano molte volte con annate secchissime: a Bari caddero 797 mm. di pioggia nel 1896 e 438 nel 1897; 367 nel 1908 e 647 nel 1909; 381 nel 1913 e 1093 nel 1915. Una primavera piovosa non raramente contrasta con la successiva primavera a piogge molto scarse. Le oscillazioni riguardano perfino la stagione estiva, che normalmente caratterizza con la sua secchezza il clima mediterraneo; eppure, a Bari, in 30 anni di osservazioni, si ebbero 8 estati con piovosità di oltre 100 mm. e 6 con piovosità trascurabile. Se è solito che i periodi piovosi corrispondano all'autunno e all'inverno, non è raro che non piovà affatto o piovà pochissimo per mesi interi nell'inverno, ed è pure accaduto che periodi secchi abbiano durato addirittura da un autunno all'altro.

L'irregolare caduta delle precipitazioni, la violenza delle acque selvagge dilavatrici, la grande quantità di materiale detritico strappato agli altipiani, la scarsa pendenza del terreno in molte zone litoranee, e la successione di piccole serie di dune in gran parte delle coste pugliesi hanno favorito la formazione di vaste regioni acquitrinose ed hanno alimentato la malaria, il principale nemico della nostra fortuna economica. La malaria ha spezzate o debilitate innumerevoli vite umane, ha sottratto vaste contrade all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, ha contribuito alla persistenza dello spopolamento delle campagne, ha reso molto più difficile l'utilizzazione agricola delle ben scarse acque superficiali, ha immiserito in non poche zone tutte le fonti della ricchezza locale. Purtroppo, anche per questo doloroso fenomeno, la Puglia figura al primo posto in Italia: nel 1916 — prima ancora, cioè, che le operazioni militari in Albania acuissero maggiormente il male — dei 4274 morti per malaria in tutto

il Regno, 1149 rappresentarono il contributo dato dalla regione pugliese.

Il primato, dunque, nell'estensione delle masse calcaree compatte, il primato nella deficienza delle piogge e dei fiumi, il primato nella diffusione delle aree malariche: ecco le più importanti fondamenta fisiche, su cui è stata elevata la forza economica della Puglia. Che meraviglia, allora, se dal punto di vista agricolo la Puglia non è la bassa pianura padana? se nei riguardi dell'allevamento non è l'Emilia? se per attività industriale non è la magnifica zona prealpina che va dalla Sesia al Piave?

La Puglia, per condizioni naturali, è nel suo complesso un paese povero. L'uomo non può in tutto sostituirsi con l'opera sua all'opera meravigliosa della natura; può lottare per attenuarne le avversità, può orientare la sua attività secondo alcune anzichè secondo altre esigenze ambientali, ma non può capovolgere le leggi geografiche. Ora, in poche altre contrade della Terra l'uomo ha, meglio che in Puglia, informata la sua attività alle speciali condizioni del suolo e del clima ed è riuscito a conseguire risultati altrettanto soddisfacenti.

In un paese in cui la lunga siccità estiva è un fenomeno frequente, e non è neppure rara la scarsità di piogge nelle altre stagioni dell'anno, l'uomo non poteva trarre dalle colture erbacee i mezzi di sussistenza; le colture erbacee sono troppo intimamente legate al regime delle precipitazioni, e perciò la produzione agricola pugliese sarebbe stata molto frequentemente compromessa. Per un altro verso, la capacità produttiva del suolo, relativamente alta negli anni in cui la cerealicoltura seguiva al diboscamento o a stadi di lungo riposo del terreno, veniva in appresso gradatamente riducendosi, mentre nello stesso tempo la popolazione continuava notevolmente ad aumentare. In queste condizioni, l'agricoltore pugliese ha cercato nella varietà delle colture il rimedio contro le avversità del clima e nella sempre più larga introduzione delle colture arboree il cespite più sicuro per far fronte ai progressivi aumenti di popolazione. Così egli, mentre ha conservato nelle terre più ingrate il pascolo per assicurarsi, fra l'altro, il bestiame da lavoro, mentre ha mantenuto nelle zone di una certa fertilità ma di più difficile accesso la coltura dei cereali, ha diffuse nel resto, e specialmente nelle vicinanze delle città e

nei pendii collinosi, colture molto più redditizie, quella cioè della vite, dell'ulivo, del fico, del mandorlo, del carrubo. Un po' alla volta, queste colture arboree, nelle contrade che meglio si prestavano ad accoglierle, hanno finito col prevalere; in esse l'agricoltore ha investito gradualmente il frutto dei suoi piccoli risparmi, alla loro sorte ha votata tutta la sua esistenza. Contrade con scarso terreno vegetale o addirittura rocciose sono oggi riccamente rivestite di ulivi o di viti o di alberi da frutta; le radici di queste piante legnose penetrano nelle piccole fratture del calcare, vi ricercano le sacche di bolo e di terra rossa, e mantenendovi per più lungo tempo l'umidità per vegetare son messe in grado di resistere alle alte temperature e alle siccità estive.

La deficienza delle acque superficiali in Puglia ha sempre costituito un motivo di grande preoccupazione per gli abitanti, sicchè nulla essi hanno tralasciato per utilizzare quelle che erano sfruttabili per gli usi agricoli e per raccogliere accuratamente quelle che potevano essere utilizzabili per gli usi domestici.

L'uomo innanzi tutto ha cominciato da noi a prescegliere la sua sede nei luoghi in cui il sottosuolo offriva una pur tenue ricchezza di venicciole acquifere; nessun banco sabbioso o tufaceo fornito di acque sotterranee è rimasto in tutta la Puglia privo di centri abitati. Nella penisola salentina vera e propria, in cui lo sminuzzamento geologico ha reso possibile una più larga scelta all'insediamento umano, dei 179 centri abitati 132 sorgono su terreni con falde acquifere, di solito scarsissime, ma poco profonde e quindi di facile sfruttamento.

In molti punti della zona litoranea, specie nelle vicinanze delle città, l'uomo ha attinto come meglio ha potuto alla falda carsica, più o meno leggermente salmastra, e in non rari casi se ne è servito per tutti gli usi domestici. Per questi ultimi bisogni, si è fornito nelle sue abitazioni di pozzi di raccolta delle piovane, e, al fine d'immagazzinarne una maggiore quantità, ha imposto speciali tipi di tetti alle sue case. E in grosse cisterne ha raccolto le acque pluviali lungo le lame, in pozzi ha deviato una parte delle acque di rifiuto suburbane, in pozzi ha riversato acque attinte ad altri pozzi e ad altre cisterne. Così, in tutte le zone nelle quali è stato possibile sfruttare l'acqua, si è svi-

luppato il tipo della coltura più intensa, quella ad ortaggi. E anche nei periodi di più grave siccità, l'orto ha persistito; a costo di sacrifici enormi, utilizzando per l'irrigazione acque trasportate di lontano, raccogliendo a goccia a goccia le acque residuali del centro abitato, ricorrendo financo all'innaffiamento col secchio, l'uomo ha fatto sì che l'orto persistesse.

La presenza dell'acqua ha influito sui più importanti fenomeni demografici, a riprova dell'interesse sommo che l'uomo ha sempre spiegato nell'utilizzarla: l'addensarsi della popolazione in alcuni punti e lo sfollarsi da altri, l'agglomeramento in alcuni grossi centri, e in altri casi il frazionamento in centri piccolissimi e il popolamento delle campagne, il meno alto contributo dato all'emigrazione, il benessere della popolazione agricola di alcune contrade e in esse il più forte aumento di popolazione dall'uno all'altro censimento, questi come molti fenomeni analoghi risultano in non pochi casi dipendenti quasi esclusivamente dall'esistenza di pur scarse vene acquifere nel sottosuolo. Sebbene scarse, queste acque, per merito della grande attività degli abitanti, sono state sfruttate nel più alto grado in quasi tutti i distretti della regione.

Ma l'opera più mirabile di utilizzazione e di trasformazione economica l'uomo l'ha compiuta, in Puglia, proprio con quel materiale calcareo che, come s'è detto, costituisce — nella sua larghissima diffusione — l'ostacolo maggiore alla floridezza agricola delle terre pugliesi.

Nelle grotte aperte nei calcari l'uomo ha fissato la sua prima abitazione, di calcare ha fatto le sue prime armi, i suoi primi strumenti agricoli, e con pietra calcarea ha formato la sua tomba ed eretto i vari monumenti dell'architettura megalitica. Con materiale calcareo ha innalzato, poscia, i suoi palazzi, ha selciato le vie degli abitati, ha prodotto la calce viva per le sue costruzioni, ha fabbricato mura, torri, ponti, chiese, castelli, educando sempre meglio lo spirito alla disciplina dell'arte e al culto della bellezza.

Nello stesso tempo, nelle campagne, l'agricoltore ha raccolto ad una ad una le pietre sparse nel suo campo, le ha accumulate in un solo punto e ne ha fatto una specchia; le ha disposte regolarmente al limite del suo fondo e ha elevato, al posto della siepe o del filare di verzura, il muro a secco della pa-

riete; le ha ridotte a pezzettini per pietrisco e, in mancanza del ciottolame fluviale, ha sparso questa breccia sulla via maestra per consolidarla; ha selezionato le larghe pietre dalle facce lisce e, come piccola casa colonica, ha costruito il trullo o la casedda.

Sempre utilizzando materiale calcareo, ha lastricato l'aia, ha scavato le cisterne, ha creato il « iazzo » o la « posta » per le pecore, ha incavato tinozze per abbeverare gli animali, ha lavorato macine per frantoi e piloni da olio, ha elevato ogni genere di massicciate per costruzioni più o meno grossolane.

In uno stadio di progredito sviluppo civile, l'agricoltore pugliese è andato ancora più oltre. Il muro a secco di pietra viva è stato costruito come valida opera di difesa del terreno contro l'azione violenta delle acque selvagge. Lungo la lama solcata dalle alluvioni, sui fianchi della gravina dilavati dalle acque a fortissima pendenza, sulle ripide pareti dei « funni » e delle doline, il muro calcareo è valso a trattenere lo scarso terreno vegetale, impedendo che venisse in brevissimo tempo trascinato nelle zone di depressione e in gran parte alluvionato nelle pianure litoranee ad accrescerci la malaria. Il contadino sa quale valore abbia il terreno bolare nella bassa regione, in cui, in seguito al taglio del bosco, esso non sarebbe più in grado di resistere all'impeto della corrente, e lo trattiene con queste opere difensive, che egli incessantemente sorveglia e ripara e riadatta e ricostruisce.

E queste opere moltiplica in tutta la regione. Così come viene allargando il campo della sua attività, così come dal centro urbano circondato di colture arboree fittissime il contadino si spinge verso le più lontane campagne, sorgono prima di tutto queste speciali pareti di pietrame calcareo a distinguere le zone di maggiore fertilità agricola e a segnare i nuovi termini dell'ampliato dominio. Esse rappresentano il più semplice strumento di resistenza che la natura abbia messo a disposizione dell'uomo in una terra povera ma sempre più densamente abitata. Innalzate che siano, esse fissano le basi di una profonda trasformazione agraria, ma segnano nello stesso tempo l'inizio di una lotta senza fine, in cui all'uomo non è consentito alcun riposo. Il metodo di questa lotta il contadino di Puglia vien applicando da secoli, per secoli egli ha vigilato a conservare al-

la sua terra la scarsa ricchezza ed ha penato per accrescerla. Ogni sua vittoria va considerata come il risultato di grandi sforzi e di stenti senza fine: stenti durante le afose e lunghe giornate della mietitura sotto il sole, stenti di tutti i giorni per raggiungere dal centro la lontana campagna coltivata, stenti nella mirabile ricostituzione dei vigneti che la fillosera aveva stroncati e per la creazione — nei terreni più ingrati — di spalliere fertilissime di terra di trasporto sorrette da robuste pareti calcaree, stenti dolori e sacrifici di ogni sorta per mettere faticosamente insieme, al di là dell'Oceano, il piccolo gruzzolo che dovrà in patria agevolare la meravigliosa opera di trasformazione culturale. E quanti rischi nella lotta, e quante cadute, e quante ansie! dall'exasperante invocazione alla pioggia che attarda allo schianto nell'assistere all'alluvione che annienta le fatiche di anni, dall'incubo della brinata nella notte serena della primavera inoltrata a quello dello scirocco o del favonio nei giorni della maturazione delle messi; dal timore di andare incontro ad una crisi per carestia a quello di provocarne un'altra per esuberanza di prodotto!

E i sistemi di lotta vengono migliorati solamente coi dolori dell'esperienza. Nessun aiuto esterno, quasi nessun insegnamento tecnico, nessun incoraggiamento dagli organi del potere centrale. Selezioni di terreni, selezioni di metodi di lavoro, selezioni di colture compiute a forza di tentativi alcune volte rovinosi e col solo sussidio del buon senso, che è la dote più spiccata nell'agricoltore pugliese. A chi questo prenda in considerazione come può non sembrare un miracolo — traversando la Puglia da Trinitapoli a Leuca — la grande ricchezza di vegetazione arborea, che distingue il paesaggio a forma di una ininterrotta successione di giardini e di orti? Come possono non apparire esclusive conquiste del lavoro umano le colture terrazzate alle spalle di Fasano, i forti vigneti di Grotta Caprara nella Murgia di Gioia, i giardini d'agrumi nell'isolato Gargano settentrionale, gli oliveti fittissimi nei calcari dell'Otrantino?

Gli è che, in alcune contrade della Terra il più grande fattore della produzione agricola è l'acqua, in altre è il suolo, in altre è il lavoro animale o il concime artificiale; in Puglia, invece, è il lavoro muscolare umano.

Le prove dei grandi risultati conseguiti vengono fornite dalle statistiche ufficiali: per produzione d'olio d'ulivo, di frumento, di avena, di orzo, di fave, di fichi secchi, di mandorle e di carrube, la Puglia precede tutte le altre regioni del Mezzogiorno continentale; per olio, avena e fichi occupa addirittura il primo posto in tutta Italia, con una produzione che è, rispettivamente, più del 3°, del 4° e della metà della produzione complessiva del Regno; per ortaggi le province di Bari e Lecce sono fra le meglio fornite — fenomeno quest'ultimo che sa di prodigio per un paese proverbialmente senz'acqua —; infine, per vino, tabacco, agrumi, lino e molte frutta di clima mediterraneo la Puglia figura tra i primi compartimenti del Regno.

Così grande operosità svolta dall'uomo a favore dell'agricoltura ha finito, naturalmente, col suscitare altre energie in ogni campo dell'attività economica. I problemi dell'allevamento, i principali problemi industriali sono in Puglia intimamente legati coi problemi dell'agricoltura; la stessa attività commerciale ha tratto e trae in parte tuttora molte iniziative dalla produzione agraria. Le esigenze fisiche s'impongono, quindi, di riflesso anche sui fatti di ordine commerciale e industriale; le vicende climatiche non interessano soltanto la produzione del frumento, del vino e dell'olio, ma determinano le crisi dell'industria armentizia e influiscono sulle sorti dell'industria degli alcoli o dei saponi, e su gran parte del movimento commerciale della regione.

E nonostante le difficoltà fondamentali di carattere fisico, anche in questi campi l'uomo non ha trascurato in Puglia di trarre partito da quel poco che l'ambiente naturale gli consentiva di poter sfruttare, al fine di svolgere determinate attività e al fine di renderle un po' alla volta prospere e fiorenti.

Così, in riguardo alle industrie dette estrattive, si può osservare che oggi quasi più nulla vi è di sconosciuto in Puglia. Prescindendo dalle innumerevoli cave di pietra calcarea, sono utilizzate, e da tempo antichissimo, per costruzioni edilizie le arenarie tufacee del pliocene e del plistocene, nei diversissimi tipi sotto cui si presentano; e pure da molto tempo si utilizza, specie come materiale ornamentale, la pietra leccese, di cui è ben nota l'influenza esercitata nella Terra d'Otranto sull'archi-

tettura barocca. Per fabbriche di laterizi, e specialmente come materiale figulino, sono adoperate le argille in tutte le località in cui affiorano, da Lucera a Ruvo, a Grottaglie, a San Pietro in Lama, e in fiorentissimo sviluppo appare quest'industria sin dai tempi delle prime civiltà pugliesi. Abbastanza ricercate sono le sabbie di Castellana, usate, come vere pozzolane, per la formazione di malte aeree e di malte idrauliche. Nè è stato trascurato qua e là per la Puglia — e in tempi diversi — lo scavo di blocchi alabastrini nei filoni formatisi lungo le caverne e nei vuoti di ogni sorta, da cui è pervasa la massa calcarea: nonostante il loro discutibile grado di compattezza, oggi sono segnalati marmi bellissimi al Alberobello, nelle Murge di Ruvo, nel Gargano e in altre località della regione.

Analogamente alle così dette industrie estrattive, traggono motivo principale di sviluppo dalle particolari condizioni fisiche locali tutte le industrie agricole pugliesi, le quali, alla loro volta, rappresentano il principale stimolo al più gran numero delle altre industrie della regione. Per numero di stabilimenti vinicoli ed oleari, la Puglia è a uno dei primi posti in Italia; in alcune località l'importanza del numero viene ora integrandosi con l'importanza della preparazione del prodotto. All'industria olearia si accompagnano quelle dell'olio al solfuro e dei saponi, che hanno conseguito diffusione larghissima; come all'industria vinicola si accompagnano le industrie della distillazione, che producono articoli sempre più perfezionati e ricercati; come all'industria molitoria — favorita nella sua origine dalla notevole produzione frumentaria locale e migliorata oggi a segno da far competere la nostra con le più progredite regioni del Regno — all'industria molitoria, dico, si accompagna quella della fabbricazione delle paste alimentari, anch'essa in uno stadio di risveglio assai promettente.

Le industrie manifatturiere, le chimiche, le meccaniche riflettono l'importanza dell'attività agricola degli abitanti e ne seguono fedelmente le fasi del progressivo sviluppo. Anche nei casi in cui l'industria pugliese è riuscita ad emanciparsi dalle condizioni fisiche locali e dalle esigenze della locale produzione agraria, è possibile rilevare i motivi della sua genesi, e riconoscere tuttora l'influsso che questi fattori naturali continuano ad

esercitare se non altro sui metodi di lavoro, sulla preferenza delle specializzazioni, sulla qualità del prodotto.

Anche nel campo industriale, quindi, gli sforzi che nel complesso sono stati fatti hanno dato soddisfacenti risultati, e ancora più soddisfacenti ne daranno come si sarà superata la grave crisi attuale.

Certo, non bisogna neanche a questo proposito dimenticare che la Puglia, oltre a difettare, come il resto d'Italia, di combustibili fossili e in genere di minerali, difetta in senso assoluto di forze idrauliche locali, per cui — mentre si attende la derivazione della forza motrice dalla Sila o dal Matese — le industrie — pur se dirette all'elaborazione delle materie prime prodotte sul posto o ad apprestare gli strumenti per una loro razionale intensificazione — non riusciranno che a lungo andare ad estendersi ed a consolidarsi, e non potranno, almeno per molto tempo ancora, prevalere nel gioco delle forze economiche pugliesi. Ma è ben per questo appunto che l'attività industriale costituisce nella nostra regione un piccolo prodigio, come è ben per le difficoltà naturali da superare che acquista speciale rilievo il fatto che — nonostante il grave colpo inflitto all'allevamento del bestiame dalla riduzione del pascolo nel Tavoliere e dal diboscamento, nonostante i lunghi periodi di siccità — la Puglia è pur sempre il primo compartimento dell'Italia continentale per numero di capi di bestiame ovino e ne è il secondo per numero di capi di bestiame equino.

Nessun'accusa, quindi, d'indolenza può a buon diritto venir mossa agli abitanti di Puglia; nessun'accusa di fiacchezza e di rinunzie a coloro che, avendo ereditato un paese per la più gran parte arido e pietroso, l'anno nel complesso trasformato in un paese riccamente coltivato e mirano ad accrescergli incessantemente colture e ricchezza.

Ingiusta l'accusa d'indolenza degli uni, come fuori luogo il compatimento degli altri per il nostro destino, che sarebbe dalla stessa fatalità geografica tristamente segnato!

Se è vero che l'avvenire di un popolo è subordinato alle favorevoli condizioni dei fattori di ordine fisico, è pure vero che l'attività degli abitanti può aver ragione di alcuni ostacoli naturali per creare le basi di molte fortune. Tant'è che — non ostante le avversità di suolo e di clima — la Puglia occupa oggi

un notevole posto nella vita economica della nazione. Se da un lato l'uomo si adatta alle leggi dell'ambiente, dall'altro le condizioni fisiche vengono dall'uomo a poco a poco modificate o indirizzate a suo vantaggio. A questo duplice processo di elaborazione, con mutui rapporti di causalità, è legata la storia della più gran parte dei fatti economici sulla Terra. E' necessario, però, aggiungere subito che il processo si compie assai lentamente, senza scosse e senza salti, così come accade di tutti i fenomeni naturali.

Chi, perciò, da un punto di vista opposto, sogna, nei riguardi della Puglia, repentine trasformazioni agrarie o industriali, soggiace inconsciamente alle vecchie infatuazioni, secondo cui l'Italia meridionale potrebbe da un giorno all'altro diventare il giardino dell'Europa.

Vane illusioni coteste per qualunque regione del Mezzogiorno, ancora più vane per la regione pugliese, in cui l'ulteriore conquista sulle terre infeconde — potendo compiersi quasi esclusivamente con l'attività isolata — non può procedere che a palmo a palmo.

La produzione agraria in Puglia continuerà, quindi, ad intensificarsi sempre più, ma il fenomeno si svolgerà gradualmente e lentamente. Ciò del resto intuiscono benissimo l'agricoltore e l'industriale, che da una rapida trasformazione economica avrebbero più da temere per le crisi di produzione che da gioire per il notevole aumento del prodotto. In paesi come il nostro, costretti a colture specializzate, ad evitare che la stessa ricchezza diventi un pericolo, prima di provvedere a crearla occorre provvedere ad assicurarle uno sbocco.

A chi, quindi, esagera in senso ottimista va rammentato quello che la Puglia valga per condizioni naturali, a chi esagera in senso pessimista va rammentato quello che la Puglia sia divenuta per opera dell'uomo. Ma è da condannare sì l'uno che l'altro genere di esagerazioni.

La grande irrigazione, il Tavoliere a colture intensive, le Murge e il Gargano coperti da fitte colture arboree, le zone pianeggianti riccamente date a frumento e a foraggi, la popolazione agricola distribuita nelle campagne, e successivamente l'introduzione o la reintroduzione di colture redditizie, dal cotone al gelso, dal tabacco alla barbabietola da zucchero, e l'alleva-

mento ricchissimo e le fiorenti industrie estese dal Fortore a Otranto, sono tutte magnifiche visioni di un avvenire economico, che in parte non si realizzerà che fra molti decenni e in parte forse non si realizzerà giammai.

Non bisogna dimenticare le origini; nè va dimenticato quanti sforzi ci costa quello che siamo.

Nessuno più di me è convinto dell'esistenza di notevoli falde acquifere nel sottosuolo di tutta la Puglia; ma le acque sotterranee nei calcari, a grandi profondità, limitatissimo beneficio possono, almeno oggi, arrecare all'agricoltura, nè può seriamente parlarsi di applicazione di energia idroelettrica per il sollevamento delle acque freatiche, a causa del sollecito esaurimento a cui quasi da per tutto queste falde vanno incontro: anche a tale riguardo, ritengo che le acque sotterranee veramente utilizzabili l'uomo già le conosca e le venga in gran parte utilizzando per l'agricoltura pugliese.

Nessuno più di me è convinto che la crosta del Tavoliere non costituisce in senso assoluto un ostacolo alla sua produttività e che, invece, rotta e mescolata col terriccio sovrastante, essa sarebbe in grado di assumere, per una certa abbondanza di materiale potassico, delle buone proprietà fertilizzanti; ma altra cosa è lavorare in un terreno fertile, altra è lavorare per creare la fertilità; il primo è il caso del contadino della pianura campana, a cui la terra dà agevolmente la ricchezza del prodotto, il secondo è il caso del contadino pugliese, che a durissimo prezzo questa ricchezza deve conquistare. Tanto più che fino a quando il Tavoliere sarà devastato dalla malaria, nessuna seria trasformazione economica sarà possibile compiersi.

E in riguardo alle zone di maggiore altitudine, che già l'immaginazione vede interamente date a colture intensive, non è fuori luogo domandare quale altro mezzo potrebbe essere sostituito alla graduale opera di trasformazione agraria, nei tratti peraltro che ne sono suscettibili, dal momento che l'irrigazione non vi è in alcun modo possibile, le difficoltà climatiche sono naturalmente maggiori, e massima è quasi da per tutto la scarsità di terreno vegetale. Non sono proprio coteste le zone che nel Gargano e nelle Murge si presentano, per oltre 2500 km.², senza alcuna località abitata? Ed è concepibile il miracolo di popolarle da un anno all'altro o da uno all'altro decennio, e di

mento ricchissimo e le fiorenti industrie estese dal Fortore a Otranto, sono tutte magnifiche visioni di un avvenire economico, che in parte non si realizzerà che fra molti decenni e in parte forse non si realizzerà giammai.

Non bisogna dimenticare le origini; nè va dimenticato quanti sforzi ci costa quello che siamo.

Nessuno più di me è convinto dell'esistenza di notevoli falde acquifere nel sottosuolo di tutta la Puglia; ma le acque sotterranee nei calcari, a grandi profondità, limitatissimo beneficio possono, almeno oggi, arrecare all'agricoltura, nè può seriamente parlarsi di applicazione di energia idroelettrica per il sollevamento delle acque freatiche, a causa del sollecito esaurimento a cui quasi da per tutto queste falde vanno incontro: anche a tale riguardo, ritengo che le acque sotterranee veramente utilizzabili l'uomo già le conosca e le venga in gran parte utilizzando per l'agricoltura pugliese.

Nessuno più di me è convinto che la crosta del Tavoliere non costituisce in senso assoluto un ostacolo alla sua produttività e che, invece, rotta e mescolata col terriccio sovrastante, essa sarebbe in grado di assumere, per una certa abbondanza di materiale potassico, delle buone proprietà fertilizzanti; ma altra cosa è lavorare in un terreno fertile, altra è lavorare per creare la fertilità; il primo è il caso del contadino della pianura campana, a cui la terra dà agevolmente la ricchezza del prodotto, il secondo è il caso del contadino pugliese, che a durissimo prezzo questa ricchezza deve conquistare. Tanto più che fino a quando il Tavoliere sarà devastato dalla malaria, nessuna seria trasformazione economica sarà possibile compiersi.

E in riguardo alle zone di maggiore altitudine, che già l'immaginazione vede interamente date a colture intensive, non è fuori luogo domandare quale altro mezzo potrebbe essere sostituito alla graduale opera di trasformazione agraria, nei tratti peraltro che ne sono suscettibili, dal momento che l'irrigazione non vi è in alcun modo possibile, le difficoltà climatiche sono naturalmente maggiori, e massima è quasi da per tutto la scarsità di terreno vegetale. Non sono proprio coteste le zone che nel Gargano e nelle Murge si presentano, per oltre 2500 km.², senza alcuna località abitata? Ed è concepibile il miracolo di popolarle da un anno all'altro o da uno all'altro decennio, e di

crearvi il terreno per le colture e farne giardini? O non è forse più accettabile, tanto per l'altopiano come per alcune delle acquitrinose zone pianeggianti, il criterio di meglio valorizzare con pascoli razionalmente scelti quei terreni rocciosi ed ingrati, che magro rendimento offrono con la cerealicoltura e che, per la lontananza dalle località abitate, richiederebbero investimento di enormi capitali ove si pensasse a ridurli a terreni con colture alberate?

Del resto, anche in molti di questi apprezzamenti ci ha preceduto l'agricoltore locale, quell'agricoltore che in 60 anni ha varie volte mutato i sistemi di conduzione dei fondi nel Tavoliere, che in 50 anni ha rifatto tre volte la ricchezza vinicola pugliese, che in questi ultimi decenni — nel tempo in cui ammuflivano i vari progetti governativi sulla colonizzazione interna — ha impostato e risolto per conto suo, da Conversano a Martina Franca, il gravissimo problema del popolamento delle campagne. E se all'agricoltore foggiano chiedete perchè non abbia intensificato con opere di concimazione la cerealicoltura nella sua provincia, egli vi dirà che nell'ultimo decennio, a causa delle siccità, la produzione granaria media fu per 5 annate inferiore ai 6 quintali per ettaro, e che in queste condizioni nessuno oserebbe pretendere che alle spese indispensabili si aggiungessero anche quelle di concimazione, quando così frequentemente esse sarebbero destinate ad andare quasi del tutto perdute. E se all'agricoltore pugliese domandate perchè egli abbia quasi bandito le vecchie colture del gelso e del cotone, egli vi risponderà che non vi ha più trovato il suo tornaconto a mantenerle.

Gli è che l'esame di questi fenomeni economici non v'è fatto da un particolare punto di vista, ma alla stregua di tutti i fattori naturali e dei tanti coefficienti della produzione e del traffico, da cui i fenomeni dipendono. Un terreno, adattissimo ad una data coltura, è invece sfruttato preferibilmente con un altro prodotto agricolo, perchè questo è più ricercato sul posto per usi industriali o per le grandi esigenze di una fittissima popolazione. Colture oggi redditizie sono domani passive e decadono, per nuove concorrenze che incontrano nei paesi di consumo. L'agricoltore, che conosce, con l'insegnamento dei fatti, il valore di questi ostacoli, finisce anche col formarsi una capacità

di apprezzamento, che va sempre tenuta nella massima considerazione e da cui se il teorico prescinde è spesso punito con l'inesorabile lezione delle cose.

Nessuna sfiducia, quindi, va alimentata sui grandi risultati che dall'opera delle forze locali sono da attendersi, ma nessuna fede nel miracolo va incoraggiata. Anche perchè questa fede suol essere nutrita col miraggio che lo Stato prima o poi destinerà i suoi miliardi al dissodamento delle terre incolte nel Mezzogiorno d'Italia. Per fortuna, un tale miraggio non ha mai colpito l'autentico lavoratore di Puglia, il quale, per contrario, ha un istintivo senso di avversione e di diffidenza per tutto ciò che egli chiama « il governo » e « la legge ». Ma l'affermare che, specialmente nelle terre incolte delle alte zone pugliesi, l'intervento diretto dello Stato nessun miracolo potrà mai compiere, non è piccolo bene se vale a stimolare più efficacemente anche le energie di quella classe media, che più spesso subisce da noi il fascino della retorica, e da cui più largamente si trae l'intelligenza direttiva dell'operosità locale. Tanto più che l'intelligenza direttiva è forse la sola dote che ancora difetti in alcuni rami della vita economica pugliese, e che questa deficienza dovrebbe esser subito colmata. Il concorso del tecnico è oggi indispensabile a coordinare le singole iniziative, a renderle consapevoli, a valorizzarle razionalmente e a disciplinarle. A quest'opera concorrono, è vero, per vie diverse, le cattedre ambulanti, le stazioni sperimentali, i comizi agrari, i consorzi antifillosserici, le scuole commerciali, industriali, agricole. E' necessario, però, che l'efficacia di questo contributo penetri nella coscienza del popolo. Perchè ciò avvenga, occorre che il tecnico proceda sempre con la massima circospezione: il contadino e l'industriale devono avere costantemente la sensazione che la scienza non sbaglia. Quest'opera, perciò, deve svolgersi con metodo e sorreggersi costantemente sulle considerazioni di ordine pratico, che sono accessibilissime alle menti dei nostri lavoratori. Ma prima di ogni altra cosa, quest'opera, materata di dottrina, va fondata sulla conoscenza delle reali condizioni fisiche del paese, da un lato perchè non si sia tratti in inganno sulla entità dei risultati che è possibile conseguire, e dall'altro lato perchè il tecnico apprezzi le singole capacità formatesi con l'esperienza e agisca per illuminarle non per contrastarle.

Da quest'associazione di conoscenze teoriche e di energie muscolari dobbiamo attenderci le migliori fortune per l'avvenire.

E quanto all'opera dello Stato, io sono dell'opinione che tutti i nostri sforzi devono mirare solo ad impedire che, come per il passato, anche per l'avvenire i governi d'Italia si ricordino della Puglia più che altro per sottrarle qualche cosa o per comprometterne le stentate fortune.

Il maggior merito, infatti, che ai Pugliesi va riconosciuto non è quello finora illustrato di aver saputo lottare contro le avverse forze naturali, ma è quello di aver formato la loro ricchezza ad onta delle tante difficoltà che in 50 anni i governi vi hanno frapposte e delle tante altre che, pur avendone il dovere e i mezzi, non hanno impedito che vi si frapponessero.

Le più gravi crisi economiche pugliesi non sono state quelle dipendenti dalle siccità o dalle brinate o dallo spirare di venti meridionali o dalle alluvioni, ma quelle dipendenti dalla politica fatta dai governi in contrasto con i nostri vitali interessi. I terribili turbamenti economici che seguirono al 1887 e al 1904 per le crisi vinicole, e varie crisi olearie, e la crisi agrumaria nei paesi garganici, e — per l'altro verso — la rovinosa tendenza a proteggere le industrie, aumentando il prezzo dei generi occorrenti all'agricoltore e chiudendogli i mercati per i suoi prodotti, il velato incoraggiamento alla distruzione dei boschi, le grandi spogliazioni tributarie, che sottraggono al piccolo produttore i capitali da reimpiegare nell'agricoltura e nelle industrie, e — più di ogni'altra cosa — l'indolenza massima posta nella soluzione del più minaccioso problema pugliese, quello della malaria — per cui la Puglia è nello stesso tempo il più danneggiato e il più trascurato compartimento del Regno —, queste e molte altre del genere sono le conseguenze della politica fatta nell'ultimo cinquantennio dallo Stato nei riguardi della regione più orientale d'Italia.

Eppure la Puglia ha superate tante durissime prove; auguriamoci, almeno, che l'avvenire non ce ne riservi di più gravi da superare!

In ogni modo, nessuna sfiducia, nessuno sconforto! Le forze sono ben salde, e la proverbiale tenacia le rende più salde ancora.

In mezzo a queste forze, temprate alle privazioni e alle lotte, voi, o giovani, svolgerete domani l'opera vostra. Queste energie hanno solo bisogno di essere orientate, guidate e in molti casi incanalate secondo i progressi della scienza: oggi, più di prima, è necessario — specie dove come in Puglia la popolazione è in forte aumento — conseguire i più alti risultati col minimo mezzo. Questo compito tocca a voi! Impossessatevi nelle nostre aule degli strumenti che vi permetteranno di assolverlo — la dottrina scientifica e il metodo dell'indagine —, distribuitevi poi nelle aziende agricole, industriali e commerciali della regione, ispiratevi alle grandi virtù del nostro popolo, e confondete con gli sforzi degli oscuri artefici della ricchezza i vostri sforzi illuminati: proprio così verrà più saldamente costituita la fortuna economica della nostra Puglia.
